

◆ **Il Consiglio dei ministri interviene per porre fine al dramma dei barboni uccisi dal freddo nelle grandi città**

◆ **Turco: l'assistenza verrà fornita da Comuni e associazioni di volontariato Rutelli: va bene, ma stop ai clandestini**

Emergenza senzacasas Il governo sblocca 30 miliardi I soldi disponibili subito. Mobilitata la protezione civile

ROMA Dopo la strage di barboni falciati dal freddo il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per fronteggiare il dramma dei senza-tetto. E come era stato annunciato, ha sbloccato trenta miliardi di lire già stanziati dalla Finanziaria.

Il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha riferito che si è stabilito, per la prima volta, di coinvolgere la Protezione civile per motivi umanitari e non di eventi straordinari come inondazioni o terremoti. Il Consiglio dei ministri ha anche deciso di adottare lo strumento dell'ordinanza per far in modo di rendere «immediatamente attuabili» gli interventi a favore dei barboni. «Il provvedimento - ha spiegato Bianco -, prevede che i sindaci delle grandi città siano i commissari straordinari del governo con poteri straordinari per intervenire ove sia necessario. Si stanziavano circa 30 miliardi che saranno subito a disposizione per fronteggiare i prossimi mesi freddi». Il provvedimento scadrà alla fine del gennaio 2001 e quindi permetterà interventi anche per il prossimo inverno.

La ministra Livia Turco ha spiegato quale sarà il meccanismo che permetterà di trasformare gli stanziamenti in opere di assistenza. «L'assistenza verrà data sia dai Comuni che dalle associazioni di volontariato - ha detto -. I comuni



Un senza tetto in Piazza San Giovanni a Roma

Giambalvo/Agf

interessati sono le grandi aree metropolitane in cui vivono la maggior parte dei barboni: Torino, Milano, Roma, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Cagliari, Palermo». I sindaci potranno utilizzare queste risorse per finanziare i progetti sia degli Enti Locali che delle associazioni del volontariato. I criteri per la realizzazione dei progetti, assolutamente autonomi, spettano a

ciascun Ente o Comune. «Questa precisa ancora Livia Turco - è una misura straordinaria ed urgente che denota la sensibilità del governo su questo tema e che ha per scopo quello di rendere immediatamente disponibili le risorse già stanziata nella Finanziaria. La ministra ha anche ricordato che c'è un suo emendamento alla legge quadro di riforma dell'assistenza delle politiche sociali,

che si sta discutendo alla Camera, con il quale l'intervento per i senza dimora e per le povertà estreme diventerà nel nostro ordinamento permanente.

La decisione del governo è stata accolta con favore da Francesco Rutelli, «Naturalmente - ha detto il sindaco di Roma -, è indispensabile affiancare alle misure di assistenza un'attenta prevenzione dell'immigrazione clandestina. Dobbiamo far fronte alla tutela di ciascuna vita umana in pericolo e allo stesso tempo chiarire che le nostre città non possono diventare destinazione per migrazioni incontrollate e perciò foci di drammi sociali che non possono essere risolti dalla distribuzione di beni di prima necessità. Nelle nostre strade, infatti, i barboni sono numerosi, ma costituiscono una minoranza rispetto ai disperati che si affidano alle mafie dell'emigrazione clandestina». «Per questo - prosegue il Sindaco - occorre separare attentamente politiche di sostegno a chi vive in strada per propria scelta, politiche di accoglienza per i richiedenti asilo ed efficaci misure per il rimpatrio degli immigrati clandestini. La città di Roma è particolarmente sotto pressione nell'anno del Giubileo: a questo fine si terrà nella prossima settimana una riunione di coordinamento operativo presso il Ministero dell'Interno».



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ieri mattina al Quirinale

Monteforte/Ansa

Ciampi: la transizione economica è finita Ora all'Italia serve stabilità politica

Il presidente: «Il risanamento del Paese è stato compiuto»

CINZIA ROMANO

ROMA Corre volentieri il rischio di essere accusato di ottimismo. Perché dalla sua, ha i dati. Dimostrano che «la lunga transizione economica, politica e sociale si sta man mano completando». Siamo finalmente arrivando dall'altra parte del ponte». Carlo Azeglio Ciampi, che con monitoraggi e consuntivi ha domesticato - li ha maneggiati per tutta una vita - parte da un bilancio tutto politico, nell'incontro al Quirinale con la Stampa parlamentare. Che aveva incontrato giusto sei mesi fa, quando le riforme costituzionali del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni «che io avevo sollecitato nel mio discorso d'insediamento, non erano a portata di mano; anzi, sembrava svanire la possibilità di realizzarle» ricorda il capo dello Stato, aggiungendo che ora sono una realtà. E in aprile la possibilità di scegliere direttamente i propri amministratori regionali potrebbe anche far diminuire l'astensionismo, spera il presidente della Repubblica.

Ma quando si raggiungono alcuni obiettivi bisogna subito guardare agli altri. L'obiettivo al quale il capo dello Stato punta e ricorda in ogni occasione è quello della stabilità del governo centrale. «Ho ancora la speranza che prima della fine della legislatura si possa realizzare anche la modifica della legge elettorale» è la convinzione di Ciampi.

Quando era ministro del Tesoro, nei cassetti della scrivania che fu di Quintino Sella, teneva sempre a portata di mano le cartelle con tabelle e dati di raffronto. Se le è portate dietro anche al Quirinale. Quella sul differenziale tra i tassi di interesse tra l'Italia e gli altri paesi europei potrebbe anche buttarla, «ora non mi serve più, perché è zero». L'altra, che cita a memoria, è quella sul disavanzo pubblico: è passato dal 7% del '96, al 2,7% del '97, al 2,5% del '98, al 2% di oggi «e l'anno prossimo andrà ancora meglio. L'ultima è quella sul disavanzo pubblico di minuito di dieci punti. Strada da fare ce n'è ancora molta «ma abbiamo innescato un movimento virtuoso che quanto più va avanti tanto più diventa veloce».

Ciampi ottimista ed anche soddisfatto. Toccò a lui affrontare l'avventura dell'Euro. Quanta fatica, quante assicurazioni per convincere i partner europei riottosi e diffidenti verso l'Italia. Ora, è tutta un'altra musica. «La mia maggiore soddisfazione quando giro l'Europa - racconta Carlo Azeglio Ciampi - è quella di poter guardare negli occhi, tranquillo e sicuro, i miei colleghi. Perché le assicurazioni che demmo nel '97, quando loro erano scettici sul risanamento italiano, sono

state mantenute». Ma non è solo dalla politica e dall'economia che il presidente della Repubblica trae la convinzione che la lunga transizione va completandosi. Anche la società è cambiata. E l'Italia che ha incontrato nelle sue visite alle città è diversa da quella che si immagina. Anche il Sud dà forti segnali di ripresa, altro che la rassegnazione che qualcuno si ostina a dipingere. Ciampi ricorda l'ultima sua tappa italiana, la Sicilia, dove si è fermato a Palermo e Catania. La mafia è lontana dall'essere sconfitta, ma i «cittadini dimostrano una forte vicinanza allo Stato», la società civile si è rimessa in movimento. Ed anche l'economia. Ciampi ricorda l'incontro nell'azienda catanese che batte americani e giapponesi sul loro stesso campo: l'elettronica avanzata. Da lavoro a tremila dipendenti che diventeranno 4.500 il prossimo anno, e colossi dell'elettronica stranieri guardano con interesse alle tecnologie che qui si sono sviluppate. È in Sicilia il più grande centro di trapianti realizzato in collaborazione con l'università di Pittsburgh.

È il momento del commiato. Prima di lasciare il salone degli arazzi di Lilla e tornare nello studio alla Vetrate. Ciampi saluta i giornalisti. «Credete, non sono un ottimista per forza. Questi sono dati», aggiunge e sembra lanciare quasi una scommessa: «Comunque ci rincontreremo in luglio. Vedrete, altre cose saranno state realizzate, altri passi in avanti compiuti».

IL CASO

Più autonomia ai testimoni di Geova, il Ppi protesta

ROMA Il governo dà il via libera a due schemi di intesa che regolano i rapporti dell'Italia con l'Unione buddhista e con i testimoni di Geova e ministri dei Popolari insorgono contro la decisione. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato l'ok a un provvedimento che riconosce l'autonomia delle confessioni buddhista e dei testimoni di Geova, liberamente organizzate secondo propri ordinamenti e disciplinate dai relativi statuti, nonché la non ingerenza dello Stato nelle nomine dei ministri di culto, nella organizzazione comunitaria e negli atti disciplinari.

Immediata la reazione dei ministri Popolari: si sono infatti espressi contro la sottoscrizione dell'intesa. Mattarella, Bindi e

Toia hanno espresso la loro netta contrarietà all'intesa con i testimoni di Geova ed hanno fatto osservare che bisogna distinguere nettamente tra la difesa della libertà di culto, che va garantita e assicurata a tutti, e la sottoscrizione di un'intesa tra lo Stato e una congregazione, come nel caso dei testimoni di Geova.

Secondo i Popolari la sottoscrizione dell'intesa propone infatti un rapporto di collaborazione tra lo Stato e una chiesa che, nel caso dei testimoni di Geova, «suscita perplessità». I Popolari hanno ricordato infatti alcune posizioni importanti per la tutela della persona, come quelle dai Testimoni espresse sulla trasfusione di sangue e in

materia di partecipazione al voto. Da questi presupposti nasce la riserva e il dissenso dei ministri del Ppi. L'opposizione all'intesa avrebbe comunque accuminato anche altri ministri cattolici. Dissenso sarebbe stato espresso anche dal ministro dell'Udeur Agazio Loiero e dal Ministro degli esteri Lamberto Di- ni.

Le posizioni dei Popolari però non sono state oggetto di critiche. Secondo Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia del Senato, «l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri delle bozze di intesa con l'unione buddhista e con la congregazione dei testimoni di Geova è una decisione in piena aderenza ai principi costituzio-

nali sulla libertà religiosa». «Le riserve che sono state avanzate da alcuni ministri sono incomprensibili - ha aggiunto Pisapia -, in quanto lo Stato democratico non può e non deve formulare giudizi su questa o quella religione, ma garantire la libertà di culto e il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge: va infatti ricordato - ha concluso - come l'articolo 3 della Costituzione sancisce tra l'altro che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge senza distinzione di religione».

In Italia, secondo i dati diffusi dalla stessa Congregazione, i Testimoni di Geova «evangelizzatori» sono 210mila, a cui si aggiungono altri 190mila fra seguaci e simpatizzanti.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SFIDA DELLE...

dei mezzi pubblici. In questo contesto il ministero dell'Ambiente e l'Ance avevano lanciato lo scorso dicembre la proposta di chiudere larghi spazi urbani per una serie di domeniche per favorire la sperimentazione di forme alternative di mobilità. La forte adesione alle «domeniche ecologiche» (oltre 80 città hanno già manifestato il loro interesse e l'elenco si allunga di giorno in giorno), segnala la disponibilità per questa iniziativa che punta a ridurre l'accumulo di inquinanti e ad interrompere l'esposizione prolungata dei cittadini all'azione di inquinanti pericolosi per la salute, ma è anche una occasione per sviluppare misure permanenti per una mobilità più pulita e sostenibile. Uno dei punti della Carta degli Intenti che le Amministrazioni si impegnano a rispettare aderendo alle domeniche ecologiche riguarda infatti l'annuncio in occasione di ognuna delle quattro domeniche previste (6 febbraio, 5 marzo, 9 aprile, 7 maggio) di una significativa iniziativa per la mobilità sostenibile, come la creazione di una nuova isola

pedonale, l'estensione di parcheggi a pagamento, la creazione di zone a traffico limitato, la realizzazione di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici. In conclusione la proposta di domeniche ecologiche, inizialmente contestata da non pochi commentatori, ha contribuito ad avviare un dibattito importante e ad una maggiore attenzione delle stesse amministrazioni locali. La vicenda del Comune di Milano insegna. Se il Comune, e la stessa Regione Lombardia, avessero dato più attenzione alle misure previste dal «decreto benzene», avessero cioè programmato misure adeguate sulla base del monitoraggio dei primi 6 mesi del '99, invece di criticare la giornata europea del 22 settembre, con l'argomento, che tutti ricordiamo, «a Milano l'aria è pulita», non si sarebbero trovati impreparati all'emergenza di dicembre e di gennaio. Ora anche Milano, dopo averlo criticato, ricorre al blocco della circolazione e aderisce alle domeniche ecologiche. Meglio tardi che mai. Grazie comunque alla straordinaria e positiva risposta dei cittadini. Ora non disperiamo questo impegno, diamogli continuità e traduciamolo anche in misure strutturali e permanenti.

EDO RONCHI
Ministro dell'Ambiente

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

